

Con il brano di *Monarchia* I xii che cita *Par. V* si introduce il tema della libertà come la cosa più importante per l'uomo e ciò che, insieme alla ragione, lo distingue dagli animali.

MONARCHIA I xi 1-2, 4-6 (traduzione dal latino di Bruno Nardi)

Il genere umano, è in ottimo stato quand'è al tutto libero. Questo parrà evidente, se si renda chiaro qual è il principio della libertà. All'uopo è da sapere che principio primo della nostra libertà si è la libertà dell'arbitrio, che molti han sulle labbra, ma pochi nella mente. Poiché arrivano fino a dire che il libero arbitrio è il libero giudizio riguardante il volere; e dicono il vero; ma sono ben lontani dall'aver compreso ciò che queste parole significano [...].

Se il giudizio muove in tutto l'appetito e non è per niente prevenuto da questo, allora è libero; se invece il giudizio è mosso dall'appetito che in un modo qualsiasi lo previene, non può esser libero, perché non si muove da sé, ma è tratto schiavo da altro.

Ond'è che i bruti non possono avere libero arbitrio, perché i loro giudizi son sempre prevenuti dall'appetito. [...]

Dal che può altresì concludersi come questa nostra libertà, o meglio questo principio di ogni nostra libertà, è il più gran dono conferito da Dio alla natura umana [ - come ho già detto nel Paradiso della *Commedia* - ]:

(Par. V 19-24):

Lo maggior don che Dio per sua larghezza  
fesse creando, e a la sua bontate  
21           più conformato, e quel ch'e' più apprezza,  
          fu de la volontà la libertate;  
di che le creature intelligenti,  
24           e tutte e sole, fuoro e son dotate.

Perché per esso raggiungiamo qui la nostra felicità come uomini, per esso la raggiungiamo di là a mo' d'iddii.